

come mi presentai candidato a quel collegio, così, se credono di favorirmi il loro voto, sarò loro riconoscente; ma se sono impegnati per altri, dirai loro francamente che sono liberi di votare come meglio credono, e quand'anche mi fossero contrari all'elezione, non scemerà perciò in me l'amicizia che sento per loro. (*Bisbiglio a destra*)

Mi recai a Legnago, vi rimasi due giorni. Informatomi della condizione di cose in quel collegio, seppi dai miei amici che quattro delle sei persone cui doveva portare i saluti del dottore Facci erano già impegnate per l'onorevole Minghetti; perciò non feci visita che a due sole.

Io non ho fatto nè propaganda nè predicazione. Ho visto degli amici intimi.

Ma la mia azione in Legnago non ha prodotto gravi effetti, tanto è vero che l'onorevole Minghetti è stato nominato con una maggioranza di 300 voti contro 50 a primo scrutinio. La posizione era già fortemente occupata, e per quanti sforzi avessero fatti pochi individui liberali, gettandosi contro quella compatta falange, era impossibile spezzarla.

Ho saputo da un sindaco di quel collegio che il prefetto di Verona aveva preventivamente chiamato a sé i sindaci del collegio stesso, ed avrebbe detto loro che per lo passato, essendogli state fatte sollecitazioni perchè offerisse un nome da portarsi candidato a Legnago, egli se ne era astenuto; ora però, offrendosi l'occasione che il Minghetti, per essere stato nominato ministro, doveva essere riletto, egli raccomandava loro questo nome, sicuro che, per la costruzione del tronco di strada ferrata che tanto si desidera, e pel prosciugamento delle valli e definizione di questioni che sono pendenti al proposito, nessuno avrebbe meglio potuto esser loro utile quanto l'onorevole Minghetti, che, distinto oratore com'è, perorerà in favore.

Ora, o signori, è precisamente su questo contegno del prefetto che dissi a qualcuno: badate che, se voi seguitate ad aspettar l'imbeccata dalle autorità governative per eleggere il deputato, disconoscete o dimenticate i vostri diritti di elettori; voi siete completamente liberi nella scelta; ma, se accettate ciecamente e senza discussione una proposta governativa, dimostrate che non avete coscienza nell'elezione che state per fare.

L'onorevole ministro della guerra mi osservava naturalmente che, come militare, come ufficiale dell'esercito, come ufficiale del Governo, la parte che io ho fatta di essere andato a combattere l'elezione di un ministro, ed anche fatta astrazione che non si trattasse di un ministro, non gli sembrava regolare.

Nelle osservazioni fattemi non ho potuto lasciar passare alcune parole che egli aveva pronunziate, e precisamente che parevagli avessi io fatto l'*agitatore elettorale*, e che non trovava conveniente per un ufficiale il mestiere di agitatore elettorale.

Respinsi la qualifica di agitatore, ed osservai che prima di riconoscerlo mestiere bisognava che il fatto si fosse ripetuto più volte; soggiunsi che la mia coscienza come cittadino e come militare non mi rimproverava nulla del fatto mio, prima di tutto perchè non mi sono presentato quale ufficiale dell'esercito, in uniforme, ma come il deputato Lobbia, e non ho fatta pressione per far variare l'opinione di alcuno; al qual proposito, l'avvocato Conti ebbe a dichiarare che, nella breve conversazione avuta con me, rimase soddisfattissimo di riconoscere che nella discussione erasi sempre rispettata l'indipendenza di giudizi e di apprezzamento.

L'onorevole ministro della guerra mi osservava, che se si trattasse del mio collegio, dove ho molti amici e relazioni, non vi sarebbe forse niente da dire; ma trattandosi del collegio di Legnago, dove la mia influenza non era molto forte, nè le mie relazioni molto estese, la parte che ho fatta non poteva che essere biasimata.

Per me dichiaro che non considero mio paese nè il mio collegio nè Legnago; il mio paese è l'Italia. (*Bene! a sinistra*) Che se domani od un altro giorno qualunque in un collegio d'Italia mi chiamassero per avere miei consigli o pareri in fatto di elezioni da farsi, dichiaro francamente che, davanti a questa domanda, non potrei considerarmi come militare, ma come uomo politico, e non esiterei di andarvi. Ho quindi la coscienza tranquilla; sul fatto la Camera decida. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

GOVONE. Chiesi di parlare per un fatto personale.

BERTOLÉ-VIALE, ministro per la guerra. Parlerò dopo.

GOVONE. Io aveva chiesta la parola prima che l'onorevole ministro della guerra avesse precisato il giorno e l'ora in cui scrisse a me la lettera per invitare il maggiore Lobbia a presentarsi al Ministero; sarebbe quindi inutile che io venissi qui a confermare le sue parole, se il deputato Lobbia non avesse mostrato di conservare qualche dubbio in proposito. Ora io debbo dichiarare che la lettera del ministro della guerra fu scritta il giovedì o il venerdì, e venne portata allo stato maggiore dopo che io ne era uscito per venire alla Camera. Io non potei più ripassare all'ufficio nella giornata di venerdì. La lettera non essendo stata portata a casa mia, perchè non era scritto sull'indirizzo *urgente*, l'ho aperta nella mattina del sabato, quando l'ora che il signor ministro aveva fissata pel maggiore Lobbia era già trascorsa. Allora dovetti cercare del ministro, perchè volesse fissare un'altra ora, ed ebbi l'indicazione di quest'ora per il giorno d'oggi, alla sera di sabato alla Camera. Passando ieri all'ufficio, feci scrivere la lettera all'onorevole Lobbia, perchè si presentasse al Ministero. Tali sono i fatti nella